



La requisitoria. Secondo i giudici il pentito catanese è «assolutamente incapace» di giustificare le sue fantasiose rivelazioni. Per questo decide di non rispondere alle domande

Pellegriti: «Non collaborerò più»

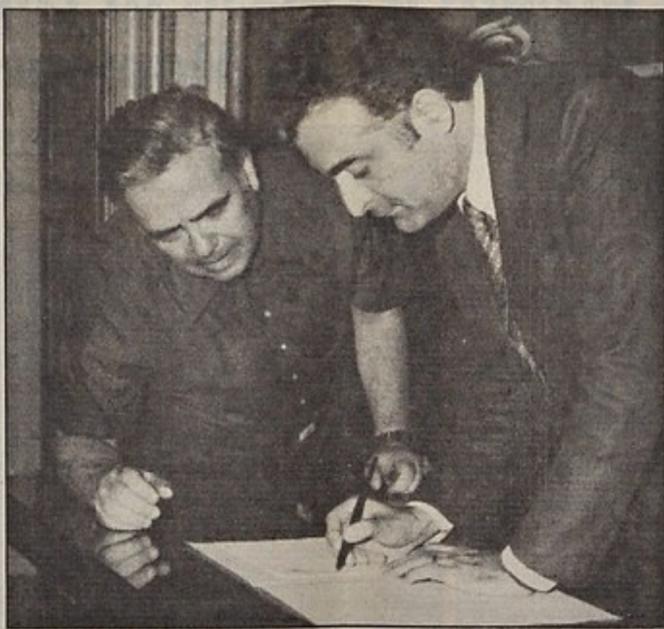
Continuiamo a pubblicare la requisitoria sui delitti politici di Palermo. Oggi proseguiamo col capitolo sulla posizione del pentito Giuseppe Pellegriti

Occorre qui solo ricordare, attesa la particolare importanza dell'argomento, che nell'interrogatorio reso al p.m. di Bologna l'8.8.89, Pellegriti aveva affermato: «Mi era stato detto che io, Maugeri e Alleruzzo avremmo dovuto ammazzare Mattarella solo usando un revolver cal. 38 e come copertura ci era stata assegnata una mitraglietta cal. 7,65 parabellum...» E più avanti: «Dopo l'omicidio, discutendo del fatto con Nitto e con gli altri, mi fu detto da Nitto che dovettero sparare tutte e due le armi, diversamente da come era stato previsto, perché forse si inceppò l'automatica o per qualche altra ragione». Ora, è evidente che Pellegriti si rende conto che la sua affermazione contrasta irriducibilmente con gli accertamenti obiettivi compiuti; nella lettera al giudice istruttore cerca di porvi, in qualche modo, rimedio, e sostiene quindi di avere riferito che la mitraglietta doveva servire solo da copertura e non aveva sparato. Evidentemente ha dimenticato la seconda parte della sua dichiarazione dell'8.8.89, appena riportata. Qualche tempo dopo, il 2.5.90, anche Angelo Izzo inviava al giudice istruttore una lettera, con la quale chiedeva il proscioglimento e faceva considerazioni di varia natura sulla sua situazione processuale. Prima che il giudice potesse dar seguito alla richiesta di un nuovo interrogatorio, si verificava però una vicenda che qui è opportuno ricordare.

LE INTERVISTE SUI GIORNALI

In data 27.5.1990, il quotidiano «La Repubblica» anticipava il contenuto di una clamorosa intervista rilasciata all'«Espresso» da Giuseppe Pellegriti, preannunciando che il «pentito» catanese sarebbe «ritornato» sulla vicenda Mattarella e sul coinvolgimento dell'on. Salvo Lima; il quotidiano rivelava altresì, quasi per intero, la lettera di Pellegriti al giudice istruttore del 10.4.90. E infatti sull'«Espresso» del 3.6.90 veniva pubblicata un'intervista di Sandro Acciari a Pellegriti, ottenuta con il sistema delle domande inviate al carcere e delle risposte scritte. Nel testo, Pellegriti ripeteva ancora di aver saputo del coinvolgimento di Lima da Nitto Santapaola; che aveva fornito precisi riscontri e altri poteva darne; che da quando aveva fatto il nome di Lima tutto si era fermato; che lo stesso Falcone, in un'intervista, aveva dichiarato che Buscetta, Contorno e Mannoia avevano fatto presente di essere a conoscenza degli intrighi mafia-politica, ma di non volerne parlare; che le argomentazioni contenute nel mandato di cattura per calunnia non stavano in piedi; che appena aveva fatto il nome di Lima, era scomparso il cognato di Stefano Bontate, e poi anche Francesco Seggio. Questa intervista di Pellegriti all'«Espresso» non solo manifestava all'esterno tutte le perplessità del Pellegriti stesso sulla vicenda che lo riguardava, ma soprattutto confermava alcune dichiarazioni di Giuseppe De Santis, segretario generale della Funzione pubblica Cgil di Palermo, apparse su Repubblica del 22.5.90. In questo articolo, infatti, sotto il titolo «E a Palermo il fronte antimafia questa volta è andato in frantumi», si leggeva: «Qualcosa sul delitto Mattarella la dice invece Beppe De Santis, il segretario provinciale della Funzione pubblica della Cgil: «Mattarella ucciso da due killer neri? Tutto qui? Io ritengo che Pellegriti (il pentito che aveva chiamato in causa Salvo Lima per il delitto Mattarella e che poi è stato fulmi-

neamente incriminato per calunnia da Falcone) tornerà alla carica. Ne ha parlato con delle persone, delle sue intenzioni». Alla data dell'articolo (22.5.90) nulla era ancora trapelato sul contenuto della lettera di Pellegriti al g.i. del 10.4.90 ed era, pertanto, interessante conoscere come e da chi il dott. De Santis fosse venuto a conoscenza della volontà di Pellegriti di ritornare a parlare con il giudice dell'omicidio Mattarella. Il 28.5.90, pertanto, De Santis veniva interrogato dal giudice istruttore, e dichiarava: «La frase di Repubblica di cui mi è stata data lettura faceva parte del testo di un mio intervento sindacale nel corso di una riunione a Palermo, tenutasi all'Astoria Palace Hotel, il 21.5.1990. Essa, pertanto, è sicuramente a me attribuibile, a parte quanto riportato tra parentesi, che è frutto del commento dell'articolista. Intendo precisare che è mio il senso della frase, anche se le parole possono essere state diverse da quelle pubblicate sul giornale». A d.r. «La notizia su un ritorno del Pellegriti sul fatto riguardante l'omicidio dell'on. Mattarella l'ho appresa, parlando con i componenti del coordinamento Antimafia di Palermo e persone vicine a questo, nei giorni precedenti alla trasmissione televisiva Samaritana, andata in onda su Rai 3 il 17.5.1990 (detta trasmissione aveva avuto per oggetto, tra l'altro, gli omicidi politici di Palermo: n.d.r.). A d.r. «Le persone con cui ho parlato sono da identificarsi in Carmine Mancuso, il prof. Leoluca Orlando, padre Ennio Pintacuda e, forse, Angela Lo Canto. Sono sicuro dei primi tre, in quanto ho viaggiato con loro da Palermo a Roma il giorno della trasmissione (e ritorno) e ho trascorso con gli stessi l'intera giornata del 17 maggio. Ricordo, anche, che il Mancuso faceva riferimento ad un convegno di «pentiti», tenutosi tempo fa ad Alessandria e a contatti epistolari mantenuti, dopo il convegno stesso, col detenuto Pellegriti e altri reclusi c.d. «pentiti». A d.r. «Circa questi ultimi reclusi non ricordo i loro nomi e, anzi, non so se gli stessi mi furono fatti». A d.r. «Le tre persone da me indicate (Mancuso, Orlando e Pintacuda) non mi parlarono di qualcosa di specifico che il Pellegriti avrebbe detto, ma solo che quest'ultimo sarebbe ritornato sui rapporti mafia-politica». Il successivo 31.5.90 Pellegriti Giuseppe, sulla base della sua istanza, veniva nuovamente interrogato. «Ho chiesto con la mia istanza del 10.4.90, videoscritta, il mio proscioglimento dalla imputazione di calunnia e insisto nella stessa. Do atto che, nell'interrogatorio alla S.V. dell'11.12.1989 ho dichiarato che intendevo avvalermi della facoltà di non rispondere e che, quindi, appariva inutile ogni altro mio interrogatorio prima di questo odierno, appositamente da me richiesto». L'ufficio da atto che l'imputato insiste nella richiesta, già formulata nell'istanza del 10.4.1990, di trasmissione degli atti per competenza territoriale alla A.g. di Alessandria e che allo stesso, per opportuna informazione, si fa presente che, essendo il reato contestatogli commesso prima dell'entrata in vigore dell'attuale codice, sono applicate le norme sulla connessione previste dal vecchio rito, che ricordano la competenza presso questa A.g. A d.r. «Sto frequentando in carcere un corso per computer e so utilizzare la videoscrittura». Contestati all'imputato ulteriori elementi contrari alle dichiarazioni da lui finora rese e precisamente: che sull'esistenza di un contratto fra Stefano Bontate e Giuseppe Calò non esiste soltanto la dichiarazione di Tommaso Buscetta ma anche quelle, rispettivamente precedenti e successive, di Giuseppe Di Cristina e di



L'ex presidente della Regione Piersanti Mattarella

Antonino Calderone; che la conoscenza tra esso imputato e Nitto Santapaola, allo stato, risulta da lui collocata in tre epoche diverse e cioè nel 1980, nel 1981 e, da ultimo, nell'intervista rilasciata all'«Espresso» e acquisita in atti, alla metà degli anni Settanta...; che Giuseppe Ferrera, nato a Catania il 7.8.1845, risulta ininterrottamente detenuto dal 9.2.1978 al 9.6.1981. Circa quest'ultima contestazione l'imputato chiede di poter ricevere lettura delle sue dichiarazioni sul punto. I rappresentanti del p.m. si oppongono, sul rilievo che se questa circostanza è vera, egli dovrebbe ben ricordarlo senza bisogno di sollecitazioni esterne alla sua memoria. Chiedono, quindi, che l'imputato venga prima invitato a riferire ciò che oggi ricorda e poi a ricevere lettura di quanto precedentemente dichiarato.

LO STATO CONFUSIONALE DEL PELLEGRITI

Il g.i. in accoglimento della istanza del Pp.Mm. invita il Pellegriti a riferire ciò che ricorda sull'episodio in questione e poi si riserva di dare lettura delle sue precedenti dichiarazioni. L'imputato risponde: «In effetti, ho una certa confusione, in quanto i miei rapporti erano con i componenti della famiglia Ferrera, con quelli della famiglia Ercolano e con quelli della famiglia Cannizzaro, tutte imparentate fra loro e gravanti nella medesima «famiglia» mafiosa. Pertanto, so con certezza di avere parlato dell'omicidio Mattarella con Giuseppe Ferrera, di avere ricevuto l'incarico di partecipare all'organizzazione di detto omicidio da un numero di rappresentanti di dette famiglie che non sono in grado di precisare (10-11 o forse qualcuno di meno) e che detto incarico mi fu dato nel corso, forse, di un paio di riunioni, ad una delle quali erano sicuramente presenti Santo Alleruzzo, Pippo Alleruzzo (nipote e zio), Pippo Ferrera, anzi dico meglio: non sono in grado di indicare soggettivamente dei nomi, ma posso solo dire che vi erano vari rappresentanti delle famiglie sopracitate». A questo punto, l'ufficio dà lettura all'imputato della pag. 5 del suo interrogatorio al p.m. di Bologna dell'8.8.1989, facendogli rileva-

re la puntualità di quelle dichiarazioni, anche con riferimento alla collocazione temporale (legata a precise vicende familiari) e ai contenuti del colloquio. Gli contesta, quindi, l'assoluta contraddittorietà — su un punto determinante — tra le precedenti dichiarazioni e quelle odierne, che è emersa solo grazie alla accertata detenzione ininterrotta di Giuseppe Ferrera. L'imputato risponde: «Io dentro di me ritengo di avere detto la verità». L'ufficio mostra all'imputato l'album fotografico predisposto dalla squadra mobile di Palermo e acquisito il 29.5.1990 e lo invita, dopo avere attentamente osservato le foto, a indicare eventualmente quella di Giuseppe Greco «scarpuzzedda», che egli ha dichiarato di avere personalmente incontrato due volte. L'imputato, dopo avere osservato l'album per qualche minuto, dichiara: «Non sono in grado di indicare alcuno». A d. della difesa r. «Ho incontrato Giuseppe Greco verso il 1981-82 e in una di queste occasioni egli era in compagnia di Santo Alleruzzo». Il p.m. chiede che si inviti l'imputato a dare una descrizione fisica del Giuseppe Greco e il g.i., aderendo alla richiesta, invita il Pellegriti a rispondere. Il Pellegriti dichiara: «Era poco più alto di me, quindi m. 1,70-1,72 circa, un po' stempiato, di corporatura regolare (più o meno come me, forse un po' più tarchiato, cioè più robusto), di capelli castano scuro, se ben ricordo, senza barba né baffi. Non ricordo il colore degli occhi». Il p.m. fa rilevare che detta descrizione, nella sua genericità, si adatta ad un numero altissimo (e, quindi, non significativo) di persone e che, comunque, vi è un elemento di sicuro errore in essa descrizione, legato alla stempiatura. Il g.i. fa propria questa osservazione e la contesta all'imputato. Su richiesta del p.m., l'ufficio mostra al Pellegriti la foto n. 2 del citato album e lo invita a definire l'attaccatura dei capelli della persona ivi ritratta. L'imputato risponde: «Considero detta persona «un po' stempiata». Su richiesta del p.m., l'ufficio mostra al Pellegriti la foto n. 8 e lo invita a definire l'attaccatura dei capelli della persona ivi ritratta. L'imputato risponde: detta persona non è stempiata. L'ufficio da

atto, a questo punto, che la persona effigiata in posizione del viso frontale e laterale nella foto n. 8, appena mostrata, è Greco Giuseppe, nato a Palermo il 4.1.1952, detto «scarpuzzedda». A d.r. «Dichiaro, su espressa richiesta della S.V., che non intendo più sottopormi ai confronti in precedenza richiesti e che mi rifiuto di effettuare confronti, in fase istruttoria, anche se fossero disposti — perché ritenuti utili — dalla S.V. Mi riservo, ove del caso, a farli in eventuale sede dibattimentale». A d.r. «Prendo atto che, nelle mie dichiarazioni al g.i. del 17.8.1989, ho affermato «che sarei in grado» di indicare quel bar di Palermo ove Nicola Maugeri e Santo Alleruzzo, secondo le mie dichiarazioni, avrebbero consegnato a Francesco Seggio le armi poi utilizzate per uccidere l'on. Mattarella. Al riguardo, su espressa richiesta della S.V., dichiaro di non essere disponibile a partecipare alla individuazione di detto bar». A d. del p.m. r. «La mia istanza del 10.4.1990 è frutto esclusivo mio; non vi è stata partecipazione, ad alcun titolo, di altri». A d. del p.m. r. «Il mio titolo di studio è la licenza elementare, anche se in carcere sto cercando di migliorare la mia cultura».

IL CONVEGNO DEI PENTITI NEL CARCERE DI ALESSANDRIA

A d.r. «In occasione del recente convegno organizzato dai c.d. pentiti nel carcere di Alessandria, ho avuto occasione di conversare su argomenti generali e generici con Carmine Mancuso, presidente del Coordinamento antimafia di Palermo». A d.r. «Al Mancuso avevo confidato di essere senza avvocato di fiducia, nei processi in cui sono implicato, ed egli, successivamente, mi ha scritto ad Alessandria, dicendomi di avere preso contatti con il qui presente avv. Guarnera, che si era dichiarato disponibile». A d. del p.m. r. «Lo scambio epistolare, che si è sviluppato attraverso qualche missiva reciproca, ha avuto ad oggetto solo il problema del difensore». A d.r. «Non ho mai incontrato né ho avuto contatti di alcun genere con padre Ennio Pintacuda, che avevano incluso fra gli invitati al convegno di cui sopra, ma che non vi ha partecipato». A d.r. «Anche il prof. Leoluca Orlando è stato invitato ma non ha partecipato al convegno di Alessandria. A lui mi sono rivolto, circa 6 o 7 mesi fa, con una lettera, chiedendogli se poteva aiutarmi nella ricerca di un editore per il libro che ho in animo di pubblicare. Purtroppo, non ho ricevuto alcuna risposta». A d.r. «Ribadisco di non avere conosciuto ed avuto contatti con persone del Coordinamento antimafia diverse da Mancuso. Ricordo, però, che ad Alessandria era presente anche una donna, giovane, esponente di tale Associazione, ma di non avere avuto contatti con la stessa». A d.r. «La collaborazione di Angelo Izzo alla stesura del mio libro si è interrotta al momento della nostra comune incriminazione in questo processo». A d. del p.m. r. «Ho inviato diverse copie della mia istanza del 10.4.1990 ai magistrati di Catania e, se ben ricordo, ho poi spedito solo l'originale alla S.V. Forse, ho parlato di detta istanza con il giornalista Sandro Acciari, che ha pubblicato una mia intervista su l'«Espresso» di questa settimana. Questa intervista, che è stata rilasciata per iscritto su domande scritte, l'ho spedita ad Acciari il 18 o il 19 maggio 1990». A questo punto l'ufficio fa presente all'imputato che su «La Repubblica» del 27.5.1990, a pag. 7, risultano pubblicati passi integrali della sua istanza del 10.4.1990 e lo invita a fornire spiegazioni. L'imputato risponde: «Forse ne ho spedita qualche copia anche a Palermo, al Coordinamento antimafia». A d. del p.m. r. «Non ho inviato alcuna copia né al giornalista

Attilio Bolzoni né a «La Repubblica», forse ne avrà spedita una copia anche a Sandro Acciari». A d. del p.m. r. «Ho incontrato l'Acciari durante il convegno di Alessandria, ma, in precedenza, senza che nessuno me lo avesse segnalato, gli avevo scritto una lettera sempre in funzione della pubblicazione del mio libro. Egli mi rispose in senso positivo, invitandomi a mandargli copia del libro, cosa che io non ho ancora fatto». A d. del p.m. r. «Prendo atto, previa lettura avutane, delle dichiarazioni rese alla S.V. da un teste secondo il quale io avrei intrattenuto rapporti epistolari — dopo il convegno di Alessandria — con Carmine Mancuso, preannunciandogli un mio ritorno processuale sul tema dei rapporti tra mafia e politica e sull'omicidio Mattarella. In effetti, ripensandoci meglio, nelle lettere scritte al Mancuso non parlai soltanto della mia necessità di trovare un difensore di fiducia ma feci riferimento anche a questi argomenti». A questo punto, l'ufficio invita l'imputato a dichiarare tutto quello che ha preannunciato, sia sull'omicidio Mattarella sia sui rapporti tra mafia e politica, essendo questa la sede più propria per fare le preannunciate dichiarazioni. Il Pellegriti risponde: «In questa sede non intendo più rendere interrogatorio, o meglio rispondere alla domanda». L'avv. Guarnera, dal suo canto, chiede un differimento dell'interrogatorio ad altra data, anche perché sente la necessità di studiare meglio gli atti ostensibili per una più proficua azione di difesa. L'ufficio, aderendo a tale invito, su conforme parere del p.m., differisce al 5 giugno 1990, alle ore 10.00, in questo ufficio, l'interrogatorio. Come si vede, queste ultime dichiarazioni di Pellegriti costituivano un'ennesima conferma della artificiosità (e per certi aspetti maldestra) falsità delle sue precedenti clamorose «rivelazioni». Da esse risultava, infatti: 1) una contraddizione irrisolta in ordine ai presunti incontri con Pippo Ferrera, riferiti alla fase preparatoria dell'omicidio Mattarella, ove si consideri che quest'ultimo era stato ininterrottamente detenuto dal 9.2.78 al 9.6.81, e il Pellegriti non sapeva dare alcuna giustificazione in proposito; 2) il mancato riconoscimento di Giuseppe Greco, Scarpuzzedda. E, invero, l'imputato dopo avere osservato l'album fotografico in un primo momento non riconosceva nessuno, e successivamente ricordava che il Greco era un po' stempiato, laddove quest'ultimo era invece persona dai folli capelli. Non occorre ricordare che Scarpuzzedda era personaggio di altissimo spessore mafioso, tra i più fidati killers di Cosa nostra, e pertanto — se Pellegriti l'avesse davvero incontrato — non ne avrebbe certo dimenticato la fisionomia; 3) il rifiuto, da parte di Pellegriti, di partecipare all'individuazione del bar, in Palermo, nel quale Maugeri e Alleruzzo avrebbero consegnato a Francesco Seggio le armi poi utilizzate per l'omicidio Mattarella; 4) il rifiuto — alla fine dell'interrogatorio — di rispondere ad altre domande. È chiarissimo, dalla sola lettura del verbale, come l'imputato, non riuscendo a fornire alcuna possibile risposta alle contestazioni del g.i., preferisca sottrarsi alle stesse, rifugiandosi nella più comoda posizione di non rendere altre dichiarazioni. Tale atteggiamento egli manterrà anche nel corso del successivo interrogatorio, del 5.6.90, nel quale preciserà: «Non intendo più rendere interrogatorio perché non voglio più collaborare. Non escludo di poterlo fare in futuro, in altra sede. In questa sede non intendo rispondere»

(continua)

FILM

Agente speciale L. K. Operazione re Mida

Un film poliziesco con Ray Danton, Dante Posani e Beba Loncar. Regia di Jesus Franco

(Nella foto Beba Loncar)

ORE 14,30



FILM

Cobra mission

Oliver Tobias, Christopher Connell, Manfred Lehman sono gli interpreti di questo film d'avventura. La regia è di Fabrizio De Angelis

ORE 20,30



PALERMO
AGRIGENTO
TRAPANI
ENNA
CALTANISSETTA
FASCIA
COSTIERA
sino a
CAPO D'ORLANDO



ASSISTERE I MALATI TERMINALI DI CANCRO

UNA SFIDA POSSIBILE

La Samot è sorta a Palermo nel 1987, assumendosi il gravoso incarico di affrontare il drammatico problema dei malati di cancro non più curabili. Ci sono malattie, e il cancro è una di queste, che sono caratterizzate nella loro fase terminale da una sintomatologia particolarmente grave. Il dolore è il sintomo più frequente. Il programma di assistenza domiciliare è attuato da una équipe di terapisti del dolore, oncologi, psichiatri, infermieri e volontari che operano in stretta collaborazione con i medici generici. Alleviare le sofferenze dei malati di



cancro garantendo loro il diritto ad una morte serena e dignitosa, aiutare la famiglia ad affrontare le difficoltà pratiche derivanti dalla deospedalizzazione, richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle necessità dei malati terminali, questi gli scopi della Samot. Poter fare sempre di più, aiutare un numero sempre maggiore di malati, dare una risposta concreta a tutte le richieste di aiuto. Questi gli obiettivi della Samot. La Samot offre del tutto gratuitamente i propri servizi. Oggi anche tu puoi fare molto per i malati di cancro diventando socio o volontario della Samot.

ANCHE TU PUOI AIUTARE CHI SOFFRE

PER INFORMAZIONI RIVOLGERSI: SAMOT - Via Villafraanca n. 99/90141 PALERMO - Tel. 091/302876 - C/c postale 10702900 - c/c Bancario 2119-410-425717 presso Agenzia 19 Banco di Sicilia - Quote associative: socio sostenitore da L. 50.000